



Quando la poesia si fa racconto

di MARIA CLELIA CARDONA

Ci sorprende a partire dal titolo la *Antologia poetica di donne* curata da Anna Toscano per La Vita Felice: **Chiamami col mio nome** indica infatti la preferenza accordata dalla curatrice ai nomi propri, irrispettando elencati nell'indice con i cognomi a seguire, quasi a stabilire una consonanza affettiva, amicale, con le autrici e con i loro testi. Di fronte a un'antologia di poesie ci si chiede il senso e il criterio delle scelte: qui Toscano afferma di non aver voluto tracciare una gerarchia di valori, ma di aver seguito le proprie esperienze di lettura e soprattutto le proprie passioni. Ci troviamo così di fronte a cinquanta poesie di altrettante scrittrici, di varia nazionalità e notorietà: ogni poesia è seguita da una nota critica riconducibile ai criteri interpretativi messi in opera nel lavoro. Notiamo subito che metà delle scrittrici non sono viventi, ma tutte collocabili nella letteratura novecentesca, alla quale le altre sono comunque strettamente legate. La curatrice sembra prediligere non tanto lo sperimentalismo dell'altro secolo, quanto una poesia che "racconti" l'interiorità femminile nelle sue pieghe più segrete e spesso inedite. Non a caso troviamo fra le prescelte svariate poesie di narratrici, come Anna Maria Ortese, Lalla Romano, Goliarda Sapienza, Nina Berberova, Grace Paley, Janet Frame, Ágota Kristóf, Natalia Ginzburg.

È una "poesia realtà" o una narrazione in versi che si affaccia di preferenza in questa silloge, con il valore aggiunto del prezioso contributo di musicalità, sorprese retoriche, stilette umorali – bagaglio espressivo di cui la prosa spesso difetta. Un esempio fra tutti: il ricorso all'iterazione, cioè al ripetersi di una frase all'inizio o alla fine di ogni strofa, arricchita così di un martellante carico emotivo: «So che stai leggendo questa poesia» di Adrienne Rich (p. 11) o «Ti aspettavo» di Ágota Kristof (p. 15) o «Nella mia vita deve esserci stato» di Kiki Dimulà (pp. 78-79).

La predilezione per la poesia-racconto, non esente però dall'affondo lirico nel magma delle passioni, fa sì che nel libro si delini una galleria di inesplorate psicologie femminili. Toscano ce ne offre una ricca e intelligente campionatura, tesa anche a sfatare persistenti luoghi comuni, come quello della donna vittima, che in poesia sa solo limitarsi alla malinconia o al lamento d'amore. Già con Amalia Guglielminetti (che siamo liete di incontrare nella rassegna) si direbbe esplicitato un programma di scrittura femminile: «Io non volli cantar, volli parlare, / e dir cose di me, di tante donne / cui molti desideri urgon l'insonne/ cuore e lascian con labbra un poco amare. // E amara è pur la mia voce talvolta, / quasi vi tremi un riso d'ironia, / più pungente a chi parla che a chi ascolta». Direi che è proprio l'ironia la chiave magica che consente di penetrare nell'antica malinconia per trasformarla nel moderno distacco di un'amarezza pungente, o di un rovesciamento di luoghi comuni: «Sono molto vicini a noi, i morti; / noi in taxi, loro nel carro funebre, / in attesa che scatti il verde. / Gli diamo la precedenza.» (Carol Ann Duffy, p. 38); oppure: «Le ore



Ágota Kristóf

migliori di Cenerentola erano quelle passate giù in cucina/ aveva per così dire/ libertà d'intelletto» (Dahlia Rabikovitch, p.44); «È l'ora della mia passeggiata giornaliera/ in nessun luogo» (Gwyneth Lewis, p. 61).

Ma in questa vasta e varia scelta di voci che echeggiano da un capo all'altro del pianeta Anna Toscano cerca le ragioni della poesia nel loro intrecciarsi con la vita: a proposito di "Rammendo" di Ingrid de Kok scrive che «il poeta è un chirurgo, ricuce la stoffa dell'umano quando l'esperienza lacerata il cuore, la poesia è una sutura, assembla ciò che è lacerato» (p. 68). E a proposito di Gabriella Leto: «Il ritmo nelle liriche di Leto dà musica e tempo alla poesia sottraendo peso a quella tristezza e a quella malinconia inevitabile nel guardare le assenze o le mancanze della vita». Evidente la predilezione per la poesia come frammento di conversazione, briciola di telefonata o pensiero che si intreccia alle attività quotidiane, ma è anche evidente che Toscano scruta con indubbia finezza critica nel fondo di biografie tormentate, come quelle di Amelia Rosselli o di Alda Merini o di Anne Sexton per cercarvi il cortocircuito che innesca la vampata dell'ispirazione poetica, o che al contrario ne scorge il nodo problematico («Non ho più voglia/ di mutare in scrittura/ gli incontri», Anna Cascella Luciani, p. 25). E che non rifugge dalla manifestazione dell'insofferenza per la falsità di troppi poeti, stigmatizzata dalla "parola Medusa" di Dorothy Porter: «Ok Medusa/ [...] / tramuta quei poeti fasulli/ in marmo/ scalinata verso il nulla» (pp. 47-48).

CHIAMAMI
COL MIO NOME
ANTOLOGIA POETICA
DI DONNE
A CURA DI
ANNA TOSCANO
LA VITA FELICE, 2019
116 PAGINE, 13 EURO